

Poppi - Casentino

ID: 3395

N. scheda: 42130

Volume: 1; 4; 6S

Pagina: 511 - 512; 565 - 577; 56, 199

Riferimenti: 6530

Toponimo IGM: Poppi

Comune: POPPI

Provincia: AR

Quadrante IGM: 107-2

Coordinate (long., lat.)

Gauss Boaga: 1723004, 4844877

WGS 1984: 11.76948, 43.72495

UTM (32N): 723067, 4845052

Denominazione: Poppi - Casentino

Popolo: S. Marco a Poppi

Piviere: (S. Maria a Bujano) S. Marco a Poppi

Comunità: Poppi

Giurisdizione: Poppi

Diocesi: Arezzo

Compartimento: Arezzo

Stato: Granducato di Toscana

POPPI (Popium e Puppium) nel Val d'Arno casentino. - Terra illustre, già forte castello che fu residenza de'conti Guidi da Battifolle, con chiesa plebana decorata con il titolo di prepositura (S. Marco) un di filiale della pieve di S. Maria a Bujano, capoluogo di Comunità e residenza di un Vicario regio, nella Diocesi e Compartimento di Arezzo. Risiede sulla cima di un poggio isolato alla cui base settentrionale e orientale scorre il fiume Arno, dirimpetto alla confluenza del torrente Sova , mentre dall'alto di maestrale scorrono le acque del canale Borai, ed ha dietro la schiena volta a ostro il poggio Tenzino, o dell'Ascensione, sopra il quale esiste la rocca di Fronzola.

Trovasi fra il grado 29° 25' 2" di longitudine e il grado 43° 43" 7' di latitudine, 780 braccia superiore al livello del mare Mediterraneo, 4 miglia a maestrale di Bibbiena, 6 a scirocco di Pratovecchio, e 24 a settentrione-maestrale di Arezzo.

Le mura di Poppi che serbano ancora le vestigia di baluardi e di torri, si credono fatte dal Conte Guido Novello dopo la vittoria di Montaperto. Esse girano due terzi di miglia e hanno 4 porte, una delle quali, la porta degli Alberghieri , esisteva, come si dirà, insieme con le antiche mura castellane qualche tempo innanzi la giornata dell'Arbi.

Nella parte più elevata del colle signoreggia il merlato palazzo de'Conti Guidi, il cui disegno rammenta il Palazzo

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

vecchio di Firenze. Esso fu innalzato dal Conte Simone de'Conti Guidi, dopo che si ridusse a parte guelfa, separandosi dal Conte Guido Novello suo fratello e dagli altri Ghibellini. - (AMMIR., Stor. Fior. Lib. III.)

Rispetto alla scala esistente nel cortile di quel palazzo dei Conti da Battifolle, essa assomiglia quella del palazzo del Podestà di Firenze, sennonchè fu eseguita nell'anno 1516 dall'architetto Jacopo di Baldassarre Turiani, quando già da gran tempo erano stati espulsi dal Casentino i Conti di Poppi.

Ignota al pari di quella di molti altri paesi è l'origine di questa Terra, la di cui etimologia alcuni capricciosamente derivarono dalle Poppe altri da popolo (Populum), chi la suppose dalla poppa de'bastimenti, mentre i più l'attribuirono derivata dalla gente Pompilia , potendo credere che quella famiglia romana in Poppi , come a Popilio , a Poppiano , a Popigliano ed in tanti altri luoghi consimili, avesse predj rustici, case, e forse anche qualche signorile abitazione.

All'Art; BADIA DI POPPI già di STRUMI, dissi che questo monastero con chiesa intitolata a S. Fedele, innanzi che fosse trasportato in Poppi, fu fondato sul declinare del secolo X nel casale vicino di Strumi dal conte Teudegrimo II de'conti Guidi, che costà teneva abitazione e corte.

Nè tampoco saprei indicare l'epoca in cui cominciò a figurare il castello di Poppi. Fatto è che tra le molte membrane appartenute alla Badia testè rammentata, e di corto acquistate dal R. Archivio Diplomatico Fiorentino , a partire dalla più antica superstite dell'anno 992 fino a una del 1169 non si trova fatta menzione alcuna del Castello di Poppi, comechè questo un secolo dopo divenisse il luogo più ragguardevole e la residenza di una branca de'conti Guidi distinta sotto il titolo de' Conti da Battifolle . All'incontro moltissime carte della stessa provenienza ricordano i casali di Strumi, Loscove, Quorle, Bujano, Sala, Porrena, Larniano, Casale e tante altre ville del distretto di Poppi e a Poppi vicinissime. - (loc. cit. e CAMICI, Dei Duchi e Marchesi di Toscana , Vol. I.)

Il documento pertanto che faccia la prima menzione di Poppi consiste in un istrumento del 18 maggio, anno 1169, scritto nel castello di poppi in Casentino, con il quale un Giovanni di Donato di Ugoccione promise a D. Paolo Abate del monastero di S. Fedele di Strumi; e 4 giorni dopo confermò la promessa in Firenze Forteguerra fratello di Giovanni predetto, di difendere tutti i beni appartenenti al monastero di S. Fedele di Strumi : per il quale impegno l'abate D. Paolo in nome proprio e dei suoi monaci si obbligava di retribuire in ricompensa ai due fratelli prenommati ogn'anno due spalle di porco, 25 forme di cacio di vacca, e 25 scodelle nuove. - (loc. cit.)

Ma il documento più solenne è quello del diploma imperiale spedito da Arrigo VI nel 25 marzo 1191 a favore del principe Guido che ivi egli qualifica Conte di tutta la Toscana , e ciò in grazia degli onorevoli servigi che i suoi maggiori avevano prestato all'Impero ed allo stesso Arrigo, vivente Federico I suo Augusto genitore. Con quel diploma pertanto furono confermati al Conte Guido a titolo feudale molti castelli situati in Romagna e in varie parti della Toscana, fra i quali sono indicati nel Casentino i castelli di Poppi, di Battifolle, di Porciano, di Stia, oltre il giuspadronato della pieve di Bujano, ecc. ecc.

A quale di tanti Conti Guidi Arrigo VI dirigesse l'imperiale diploma è facile rilevarlo da quanto fu scritto di quella prosapia all'Articolo MODIGLIANA (Vol. III, pag. 22 e segg.) Era probabilmente quel Conte Guido Guerra (V di questo nome) figliolo di un altro Conte Guido che il biografo dell'Imperatore Barbarossa (Ottone di Frisinga) qualificò per il più potente signore ch'esistesse allora in Toscana.

In quello stesso Articolo fu anche detto (ivi pag. 23) che al principio del secolo XIII molti scrittori rammentarono l'aneddoto della bella Gualdrada fanciulla fiorentina nata a Bellincion Berti, aneddoto che il Malespini, il Villani e tanti altri storici supposero accaduto nel tempio di S. Reparata in Firenze, quando vi passò Ottone IV (cioè nell'anno 1209).

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Sul qual proposito senza negare e senza asserire se l'aneddoto fosse favoloso piuttosto che vero o verosimile, diceva non essere comparso alla luce (che fino allora io sapessi) alcun documento per confermarlo.

Ora a schiarimento del fatto mi si presentano due membrane autentiche venute nel R. Archivio Diplomatico Fiorentino dal Monastero di S. Michele in Borgo di Pisa. Dalle quali si scuopre che realmente una contessa Gualdrada fu moglie di un Conte Guido Palatino di Toscana; la quale donna peraltro comparisce maritata al Conte Guido 29 anni innanzi la venuta di Ottone IV a Firenze. Avvegnachè la Gualdrada e il Conte Guido di lei marito, nel marzo del 1180 donarono alla chiesa di S. Maria a Pietrafitta alcuni beni posti in Pratigione; e nel febbrajo del 1190 un'altra donazione a quella stessa chiesa fu fatta dai coniugi medesimi. - Vedere PIETRAFITTA (S. MARIA A) DI STIA.

Che se cotesti due documenti ci costringono a negare l'aneddoto della bella Gualdrada figlia di Bellincion Berti, supposta nubile all'anno 1209, dall'altro giovano a rettificare un altro fatto, quando agli Articoli MODIGLIANA e PIETRAFITTA io supponeva che il Conte Guido Guerra V avesse ottenuto cinque figli maschi da un'altra moglie stata sorella di Pietro Traversari da Rimini. Avvegnachè Pietro Traversari fu cognato del Conte Guido Guerra V di Modigliana per aver preso in moglie la Contessa Emilia di lui sorella.

Dondechè nulla osta a credere che siano nati dalla contessa Gualdrada e dal suddetto Conte Guido Guerra V i cinque figli Ruggero, Guido, Marcovaldo, Aghinolfo e Teudegrimo, in favore de'quali il loro zio Pietro Traversari stando in Faenza nel 1116 e più tardi Paolo figlio di Pietro Traversari, per atto pubblico del 1225 rogato nel Borgo S. Lorenzo, rinunziarono ai diritti che avevano sopra alcuni castelli della Valle del Montone in Romagna. - Vedere DOVADOLA. Arroge che il conte Teudegrimo, figlio del Conte Guido Guerra e della bella Gualdrada, nel dì 3 settembre del 1228 trovavasi nel suo castel di Poppi quando quel conte con atto pubblico rogato dal notaro Giuliano assegnò alla chiesa di S. Maria di Pietrafitta due pezzi di terra posti nella sua corte della Rufina con 12 piante di ulivi sopra. Ed era quello stesso conte Teudegrimo, cui appellava un diploma dell'Imperatore Federico II del 1220, col quale confermò a lui e agli altri quattro fratelli suoi, cioè i Conti Ruggero, Guido (Guerra VI), Aghinolfo e Marcovaldo, quanto l'Imperatore Arrigo VI suo padre nel 1291 aveva concesso al Conte Guido (Guerra V) loro genitore. Quindi nel 1229 per la morte senza prole del conte Ruggero, uno dei cinque figli dello stesso Conte Guido, fu fatta nuova divisione fra i quattro fratelli superstiti di tutti i beni e feudi della loro casa. Donde avvenne che la contea di Poppi o di Battifolle toccasse ai due figli del Conte Guido Guerra VI e della contessa Giovanna Pallavicini, vale a dire ai Conti Simone I e Guido Novello , ai quali due germani l'Imperatore Federico II, nell'aprile dell'anno 1247, rinnovò uno speciale diploma dato in Cremona, mercè cui il Conte Simone tenne residenza e diede il nome alla branca de'conti di Battifolle, e il Conte Guido Novello a quella de'conti di Modigliana, senza però che niuno de'due lasciasse il titolo avito de'Conti di Modigliana e la rispettiva giurisdizione feudale. - nell' Articolo MODIGLIANA è stato citato un atto di quietanza concluso nel 1253 presso la Castellina di Bagno di Romagna fra il detto Conte Guido Novello di Modigliana e il di lui germano Conte Simone di Poppi, presenti i loro nipoti figli del fu Conte Marcovaldo signore di Dovadola e i figli del fu Conte Aghinolfo signore di Romena. Per altro nel 24 luglio dello stesso anno 1253 il Conte Simone trovavasi in Poppi assistente all'elezione eseguita nel coro della chiesa abbaziale di S. Fedele nella persona del monaco Giovanni eletto in abate di quella badia. - (ARCH. DIPL. FIOR., carte citate).

Ma il Conte Simone da Battifolle avendo comuni gli interessi col fratello Conte Guido Novello, dovè per lungo tempo seguitare il partito de'Ghibellini e fu dopo la morte del re Manfredi di Napoli loro campione, accaduta nel 1266, che essendo ritornata in potere la parte guelfa, i reggitori del Comune di Firenze con provvisione del 1268 dichiararono ribelle della Repubblica il Conte Simone di Poppi, fino a che questi essendosi separato dal Conte Guido Novello suo

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

fratello e dagli altri ghibellini, nel 3 novembre del 1273, stando a una villa de'Bardi ad Arcetri presso Firenze, promise di non recare più danni né permettere che ne fossero fatti alla badia di S. Fedele di Strumi, e di sborsare a quei monaci Lire 350. - (loc. cit.)

Quindi nell'agosto del 1274 lo stesso Conte Simone ottenne dai capitani di parte guelfa la grazia di essere ricevuto per amico della Repubblica insieme col Conte Guido di lui figliolo e con tutti i suoi vassalli. Fu allora che la Signoria gli concesse di poter fabbricare un palazzo con castello dentro Poppi. - (AMMIR., Stor. Fior. Lib. III)

Anche cotesto Conte Simone che chiamerò I, ebbe due figlioli i quali divennero capi di due altre branche di conti da Battifolle, cioè il Conte Guido di sopra nominato, e un altro Conte Simone che dirò II.

Trovo infatti nell'anno 1280 il Conte Guido figlio del fu Conte Simone I nella villa di Santa Croce degli Ubaldini in Mugello, quando egli ed Ugolino da Senne del fu Azzone degli Ubaldini marito di Albiera di Margherita del Conte Guido da Porciano, rimasta vedova di Bonifazio del fu Pagano da Susinana, si dichiararono mallevadori per un prestito fruttifero di lire mille a favore di diversi individui di casa Cerchi di Firenze. Egli era quello stesso Conte Guido di Simone da Battifolle che nel 1281 fu inviato dalla Repubblica Fiorentina capitano di 500 cavalieri in aiuto a Carlo d'Angiò re di Napoli. - (Oper. Cit.)

Il medesimo Conte Guido da Battifolle nell'anno 1285 fu eletto podestà di Siena.

(Cronaca del Dei e carte del 2 maggio 1258 degli Agostiniani di Siena nell'Archivio Diplomatico Fiorentino).

Finalmente nel 1300 lo stesso personaggio fece istanza alla Signoria di Firenze per vendere il suo castelletto di Vespignano ai figli del fu Ugo degli Scali onde saldare i debiti che teneva con essi loro.

Frattanto era accaduta la vittoria dai Fiorentini riportata in Campaldino, quando l'anno dopo (1290) essendo tornata una numerosa oste di questi ultimi sotto Arezzo, e riescita vana la conquista di cotesta città, non volendo che quella campagna fosse senza danno de'nemici, l'oste fiorentina prese la via del Casentino per dare il guasto alle castella che furono del Conte Guido Novello. Il che riescì felicemente avendo preso Poppi, Castel S. Angelo (di Lierna-) ed altre terre de'Conti Guidi di parte ghibellina. Fu allora che per l'odio portato al Conte Guido Novello a cagione dei mali trattamenti da lui fatti quando era vicario generale del re Manfredi a Firenze, si diede fuoco alla rocca di Poppi con grande allegrezza di aver riconosciuto nel cassero di quel castello le balestre da lui involate nel tempo del suo vicariato al Comune di Firenze.

Quindi nel 1 settembre 1313 la Signoria di Firenze segnò lettere commendatizie al re Roberto di Napoli per ottenere un beneficio ecclesiastico nel suo regno a Simone III chierico figliuolo del suddetto Conte Guido da Battifolle; in favore del quale Conte Guido e del Conte Ugo altro fratello del chierico Simone pre nominato, il Comune di Firenze poco stante inviò un ambasciatore al re Roberto affinché facesse desistere un suo vicario in Romagna dal procedere contro i due conti pre nominati a cagione della rocca di Modigliana. - (P. ILDEFONSO, Oper. Cit.)

Tanta fu pio la fiducia che il Conte Guido da Battifolle si acquistò presso il governo della Repubblica che quando i Fiorentini si trovavano oppressi dalla tirannia del bargello Lando (anno 1316) tanto la classe de'grandi, ossia del popolo grasso, come degli artigiani, ossivero del popolo minuto per segreti messi feciono intendere la loro trista situazione al re di Napoli, alla cui tutela la repubblica Fiorentina era stata raccomandata, affinché volesse nominare il suo vicario per Firenze il Conte Guido da Battifolle. Non tardò punto il re a consolare i Fiorentini, onde quel Conte prese le redini del governo della Repubblica che egli seppe con molta lode esercitare fino alla pace di Napoli del 1317 ratificata dalle parti contraenti in Montopoli.

Quindi pochi mesi dopo lo stesso Conte Guido da Battifolle d'ordine del re Roberto si recò vicario regio di Genova, città

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

che si era data a lui, onde ripararla e difenderla dagli assalti de'fuorusciti ghibellini. - (AMMIR., Stor. Fior. Lib. V.) Rispetto al ramo de'Conti da Battifolle discesi da Simone II figlio del Conte Simone I rammenterò quel Carlo da Battifolle rimasto ucciso alla battaglia di Montecatini; e dirò come nel 1320 il Conte Simone II fu chiamato in Firenze a prendere il comando della cavalleria della repubblica sebbene assai presto egli dovesse tornarsene nel Casentino a difendere le cose proprie per trovarsi queste in gran pericolo di cadere in mano del potente vescovo Guido Tarlati di Arezzo. Infatti quest'ultimo aveva già conquistato il castello di Fronzola e si era accampato davanti al Castel Focognano per toglierlo agli Ubertini.

Dondechè tanto il Conte Simone II siccome i signori di Castel Focognano ricorsero a Firenze, dal cui governo ottennero solleciti ajuti, comechè in quel frattempo Castel Focognano si arrendesse alle forze del vescovo aretino, e che quello di Fronzola non potesse riconquistarsi dal Conte Simone II prima dell'anno 1344. - (AMMIR., Oper. Cit. Lib. VI e X.). Cotesto conte però mostrossi riconoscente a tanta protezione allorchè, nel 1325 inviò i suoi fedeli armati in ajuto de'Fiorentini nella battaglia dell'Altopascio, mentre il Conte Ugo da Battifolle di lui nipote correva ad occupare il castello di Ampinana signoreggiato dal ramo de'Conti di Modigliana stati quasi sempre fautori de'ghibellini. Un'altra prova più solenne di fedeltà alla Repubblica Fiorentina fu quella del conte Simone II di condurre a Firenze un 400 de'suoi soldati per liberare la città dalla tirannia del duca d'Atene, quando egli, alla presenza del conte medesimo, nel giorno 3 agosto del 1343, dovè rinunciare alla signoria di quella repubblica e di tutto il distretto e contado fiorentino; sicchè la mattina dopo per tempo accompagnato dagli ambasciatori sanesi e dal Conte Simone il signor Gualtieri Duca d'Atene fu condotto a poppi nel Casentino; e costì fuori del territorio della Repubblica Fiorentina richiesto a confermare la rinuncia da esso fatta in Firenze, mostrandosi renitente e pentito di cedere cosa di tanta importanza: “Signor duca gli disse allora il conte Simone, se voi non volete “osservare quello che avete promesso con giuramento ai Fiorentini, io non “per questo vi userò alcuna forza o violenza; se non che secondo siamo stati “d'accordo vi rimenerò in Firenze, ed ivi potrete a bell'agio assestare le “cose col popolo come meglio vi parrà”. Allora il Duca memore de'freschi pericoli corsi da lui, senza perdere più tempo, il giorno stesso del suo arrivo in Poppi (6 agosto) ratificò in mano di due notari fiorentini la rinuncia a quel dominio. - In benemerenza di tanta fedeltà del Conte Simone la Signoria di Firenze, appena tornata in seggio, deliberò di inviare 500 uomini a cavallo per riconquistare Fronzola (anno 1344) nel tempo che faceva restituire a lui e al Conte Guido figlio del fu Conte Ugo da Battifolle i paesi di Ganghereto, del Poggio, di Pernina, di Moncione, di Barbischio e di Pietra Velsa nel Valdarno superiore, i di cui abitanti fin dal 1336 eransi ribellati ai Conti Guidi di Poppi stante il mal governo che il Conte Guido del Conte Ugo aveva fatto di quei vassalli, per l'acquisto dei quali non erano stati mai pagati ai Conti predetti gli 8000 fiorini d'oro pattuiti.

Ma il Conte Ugo fece atto di maggiore generosità quando egli insieme con il Conte Simone II suo zio per istrumento del 17 dicembre 1345 mediante il sindaco Tano Guasconi rinunziò in favore del Comune di Firenze ogni ragione sopra i castelli corti e popoli del pozzo, di Ganghereto, di Pernina e di Cavi situati nel Val d'Arno superiore.

Il conte Simone II ebbe molti figliuoli, fra i quali il Conte Roberto, amico del Petrarca e un altro Conte Ugo; sebbene quest'ultimo premorisse al padre, lasciando un suo figlio per nome Guido da Battifolle, erede de'suoi diritti nella contea di Poppi. Furono pure figli dello stesso Conte Simone II un Conte Carlo e un Conte Francesco dei quali si farà qui sotto parola. - (AMMIR., Stor. Fior. Lib. IX e X)

Arroge che il Conte Guido del fu Conte Ugo del Conte Simone II l'anno 1342 era stato eletto dalla Signoria di Firenze in suo vicario dell'Alpi fiorentine, vale a dire di Fiorenzuola, con piena autorità contro gli Ubaldini ribelli del Comune, i

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

quali con le genti di Luchino Visconti di Milano, avevano conquistato Fiorenzuola e Tirli, e si erano fortificati nella rocca di Monte Coloreto.

La storia per altro non dice che io sappia, la cagione come cotesto Conte Guido da Battifolle restasse per poco tempo bandito dalla Repubblica, seppure non avvenne ciò nel 1354, allorchè egli nel mese di settembre di quell'anno con le sue masnade unite a quelle del Conte Roberto I di Battifolle di lui zio paterno, sentendo che Andrea di Filippo de'Bardi signore del contado del Pozzo in Val di Sieve era in Bando del Comune di Firenze, corse armato per assalire di nottetempo il castello di Vicorata. Infatti il giorno dopo le genti dei Conti Guidi avevano già conquistato il procinto e ridotto Andrea de'Bardi a salvarsi nella torre, quando i due conti si apparecchiavano a farla tagliare. Ma avvisata di ciò la Signoria di Firenze, nonostante che Andrea de'Bardi fosse in bando, comandò ai due conti che si levassero da quell'impresa, altrimenti se gli prenderebbe l'arme contro. Allora il conte Guido, per quanto, al dire di Matteo Villani, fosse egli medesimo in bando del Comune, e senza alcuna cosa togliere o rubare di là, se ne ritornò nella sua contea. Poco appresso avendo la Signoria chiamato a Firenze le parti, l'una e l'altra insieme fu tratta di bando e rappacificata - (MATTEO VILLANI, Cronica Lib. XII. C. 81. - AMMIR., Stor. Fior. Lib. XI.)

Seguitando a discorrere in succinto dei fatti di cotesto Conte Guido del fu Conte Ugo di Simone II da Battifolle, innanzi d'imprendere a dire di ciò che spetta al Conte Roberto e agli altri suoi zii, aggiungerò come nel 1367 per atto pubblico del 24 giugno il Conte Guido pre nominato si diede in accomandigia al Comune di Firenze con i suoi fedeli, beni, ville e castelli obbligandosi a mandare alla città annualmente un palio di seta del valore di otto fiorini d'oro nel giorno della festività di S. Giovanni Battista. Le ville, castella ed altri luoghi compresi nell'accomandigia furono i seguenti: Castel Leone , Monte Mignajo , Castagno, Castel Leolino, Fornace, Fronzola, Iarniano, Monte Alluzzo, Poggio alla Lastra, Quorle, Rincine, Ridraccoli, Riseco, Rocca di Pagolo, Strabatenzola, Valbona, Vessa e Val di Bagno . - (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE).

Lo stesso Conte Guido Guerra del fu Conte Ugo, nel 1374 vendè per fiorini 15000 alla repubblica fiorentina il castello di Belforte e quello di Gattaja posti entrambi presso al giogo dell'Appennino fra la Val di Sieve e quella del Lamone; e poscia nell'anno 1376 lo stesso conte dichiarò emancipati i suoi figliuoli Bernardo e Guido. - (AMMIR., Stor. Fior. Lib. XIII).

In quanto poi al Conte Roberto I, altro figlio del Conte Simone II, è noto che egli nel 1356 si recò con le sue genti ad assalire il Castello di Raggiolo tenuto da Marco figlio di Pier Saccone Tarlati, dal quale luogo il Conte Roberto dovè ritirarsi per ubbidire ai voleri della Repubblica.

Un altro conte Roberto II figlio del Conte Francesco di Simone II, e per ciò nipote del Conte Roberto I, ma non saprei dire se era quello stesso Roberto, che nel 1369 dopo fatto generale della Repubblica Fiorentina si recò con un esercito all'assedio di Sanminiato, quando con molta strategia seppe assicurare il campo dai nemici di dentro e dai Pisani di fuori; in guisa che questi ultimi, quantunque fossero rimasti vittoriosi al Fosso Arnonico, da quel conte meno per industria propria che per un tradimento di un terrazzano, fu trovato il modo di entrare con le sue genti in Sanminiato e d'insignorirsi della Terra. - Vedere SANMINIATO.

Certo fu il Conte Roberto II figlio del Conte Francesco quello che nel 1393 tornò ad appoggiare a Firenze la parte guelfa allorchè nel principio dei rumori insorti in detta città, sotto il gonfalonierato di Maso degli Albizi, con buon numero di gente egli si recò nella sua sede del Casentino. Nella qual circostanza quel conte ottenne di offrire uno solo dei tre palj di velluto rosso solito inviare ogni anno a Firenze; e fu allora raccomandato in perpetuo della Repubblica coi suoi paesi, castelli ville e fedeli, premesso l'obbligo di mandare un certo numero di armati in occasione di guerre e cavalcate. Nella

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

qual occasione, innanzi di partire per la città il Conte Roberto II riceve dalla Signoria il dono dell'arme del popolo con targa e pennoncello, elmo e cavallo. L'Ammirato inoltre avvisa che questo Conte Roberto II aveva, non si sa per qual cagione, nel 1396 ritenuta la contessa Elisabetta, figlia del Conte Roberto I sua cugina, quasi prigioniera in Poppi, intanto che egli con genti d'arme si era posto intorno al suo castello del Borgo alla Collina per impadronirsene; il che sentito in Firenze, il gonfaloniere Andrea Vettori coi priori suoi compagni, non stimando neanche onorevole il lasciare opprimere quella contessa raccomandata al pari del Conte Roberto alla Repubblica, spedirono in Casentino due commissari per far liberare quella signora, e levar da campo i soldati del conte. (AMMIR., Stor. Fior. Lib: XI, XIII, XVI.)

Arroge che lo stesso Ammirato soggiunge come nel 1404 essendo compito il tempo della tutela della Repubblica per il Conte Francesco figliolo del fu Conte Roberto II da Battifolle, egli supplicò quei signori a voler essere di lui tutori fino all'età di 25 anni, per lo che la Signoria assegnò al Conte Francesco II due probi cittadini a prenderne cura. - (Opera citata. Lib. XVII)

Che però da questo Conte Francesco figlio del Conte Roberto II nascesse la moglie del celebre capitano perugino Niccolò Fortebraccio lo decide la questione insorta nel 1436 fra il conte predetto e il pontefice Eugenio IV, mentre stava in Firenze, per causa dell'occupazione ostile fatta dal Conte Francesco del Borgo S. Sepolcro. Il qual borgo era stato da quest'ultimo occupato come padre della moglie dell'estinto Niccolò Fortebraccio, cui il Papa stesso fino all'anno 1432 lo aveva donato e ciò col pretesto della restituzione della dote di sua figlia. - Vedere SANSEPOLCRO città. Ma nonostante che il Comune di Firenze avesse usato a cotesto conte di Poppi dimostrazioni cortesi sia durante la sua tutela, come in occasione della guerra mossagli d'ordine del Papa dal patriarca Vitelleschi per causa del Borgo S. Sepolcro, sia quando i Fiorentini riconsegnarono al medesimo molte delle sue castella preseglie dal Vitelleschi, sia allorchè egli venne eletto dalla Signoria in commissario della Repubblica nelle parti del Casentino soggette al Comune di Firenze, ciò non ostante, forse per sdegno da lui preso, come scriveva il Machiavelli, contro Cosimo de'Medici, detto il Padre della Patria, e contro Piero suo figliolo, col quale era corsa parola di dargli per moglie una sua figliola bellissima e savia di nome Gualdrada, per cui Cosimo rimosse l'animo del figlio Pietro da quel parentado, fatto è che nell'aprile del 1440, alla venuta in Toscana di Niccolò Piccinino generale di un esercito del Duca di Milano, il Conte Francesco si unì al nemico più acerrimo della Repubblica, allettandolo e facendogli strada per la via del Mugello, con aprirgli il passaggio nel Casentino dal suo castello di S. Leolino. Dondechè ben presto dall'oste milanese furono presi Bibbiena, Romena e altri castelli più per vendicare il conte di Poppi per gli affronti particolari che per aver vantaggio in quella guerra. L'infelice riuscita della quale fu dimostrata dalla giornata del 29 giugno dello stesso anno con la battaglia d'Anghiari, di dove i Fiorentini, appena riportata vittoria, rivolsero una parte dell'esercito verso Poppi per castigare quel conte della sua follia. E affinché l'effetto fosse più sollecito, furono messi due campi, l'uno fra il colle di Fronzola e quello di Poppi, l'altro nel piano di Certomondo a piè del castello.

Dopo pochi giorni il Conte Francesco, trovandosi chiuso da ogni parte, fu costretto accordarsi alla resa, che fu quale se gli conveniva; imperocchè egli non potè impetrare altro se non che di andarsene fuori di tutto il suo stato con i figli e con le robe che seco recare poteva: sicchè egli se ne dovè partire come i disperati fanno, con il carico di 44 some di muli, maledicendo la sua bestialità. Allora Neri di Gino Capponi, uno de' due commissarj dell'esercito della repubblica, prese di tutto il Casentino la signoria, e il Conte Francesco II di Poppi con la sua prole a Bologna come un esule si riparò. - (Oper. Cit. Lib. XXI.)

Fra le membrane della badia de'Vallombrosani di S. Fedele di Poppi, trovasene una del 29 luglio 1440 in cui furono

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

scritte le convenzioni fra Neri di Gino Capponi e Alessandro di Ugo degli Alessandri, commissarj della Repubblica Fiorentina da una parte, e il Conte Francesco da Battifolle dall'altra, rogando l'atto in nome del Comune di Poppi e dei popoli a quel conte soggetti i notari Geri di Cecco e Antonio di Francesco da Poppi.

Se il dì 29 luglio 1440 fu importante perché segnò l'estremo confine della dinastia dei Conti Guidi da Battifolle, che per il corso non interrotto di circa cinque secoli ebbero signoria sopra una gran parte del casentino, non meno memorabile era stato per Poppi il 6 agosto 1343, quando il duca d'Atene costà, nel palazzo del Conte Simone II, fuori del contado e del distretto fiorentino dovè ratificare ogni rinuncia ai diritti e ragioni che avesse mai preteso sopra Firenze, nonché sopra le terre e città del suo stato.

Quanto riescisse grata alla repubblica Fiorentina e al pontefice Eugenio IV l'opera di Gino Capponi per la vittoria riportata sopra l'oste milanese in Val Tiberina e sopra il Conte Francesco di Poppi in Casentino, lo dà anche a conoscere un breve del 7 marzo 1445, dato in Roma l'anno XV del pontificato di Eugenio IV; col quale il detto pontefice ordinava all'abate generale dell'Ordine di Vallombrosa di dare facoltà all'abate del monastero di S. Fedele di Poppi, affinché questi concedesse in affitto a Neri di Gino Capponi, cittadino fiorentino per l'annuo canone di lire cento un grosso podere di quella badia posto in luogo appellato Legnaja .

Appena era corso un decennio dalla cacciata del Conte Francesco II da Poppi, che saliva al governo di Bologna un terrazzano di Poppi, Santi d'Agnolo Cascesi. Era costui figlio naturale di Ercole Bentivoglio zio di Annibale, stato ucciso da alcuni suoi nemici in Bologna; il quale Santi per essere nato in Poppi di non legittimo matrimonio dalla moglie di Agnolo da Cascese, di condizione lanajolo, infin che visse Annibale Bentivoglio, fu per figliolo di Agnolo Cascesi comunemente reputato.

Dal 1440 in poi la terra di Poppi con tutto il suo territorio fu riunita al distretto fiorentino e governata costantemente a nome di quella signoria sotto le leggi e riformazioni della repubblica. - Un passeggero trambusto solamente si affacciò nell'anno 1502, quando gli Aretini condotti da Vitellozzo Vitelli si rivoltarono contro Firenze, inoltrandosi dal lato del Casentino fino a Poppi. Nella cui Terra murata essendosi riparate molte persone fedeli alla Repubblica Fiorentina, quella popolazione mostrossi meno del solito animosa, poiché si arrese ai rivoltosi innanzi che a arrivassero i soccorsi da Firenze, i quali, appena giunti, costrinsero gli Aretini a retrocedere in somma fretta.

Più onorevole per i Poppigiani fu il contegno da essi tenuto con l'esercito del Principe d'Oranges mentre passava dal Val d'Arno superiore, (ERRATA : quando nel 1528) quando nel 1529 si diressero nel Casentino due reggimenti ad assalire Poppi; poiché gli abitanti dopo aver isloggiati con le loro artiglierie i nemici dagli accampamenti di Certomondo, e dopo aver respinti con coraggio alquanti assalti, solo per aderire al consiglio di maestro Francesco Cattani da Monteverchi eglino si decisero a trattare con gli assediati. Coi quali i Poppigiani obbligaronsi di seguire quello che avesse fatto la Signoria di Firenze, e in frattanto di somministrare le vettovaglie necessarie, a condizione che il commissario della Repubblica Fiorentina con gli armati e arnesi suoi potesse escire liberamente dal castello per recarsi dove più gli piacesse. - (VARCHI, Stor. Fior. Lib. X.)

Dopo la caduta della Repubblica Fiorentina la terra di Poppi fu contemplata dal governo granducale come il luogo più centrale del Casentino, e conseguentemente continuò ad essere la residenza di un Vicario regio che abbracciava nella sua giurisdizione politica e criminale la potesteria di Bibbiena, di Rascina, o Castelfocognano, di Poppi, di Castel S. Niccolò e di Pratovecchio.

Stabilimenti sacri e profani . - Dacchè ebbe principio il castello di Poppi, non sembra che nei suoi primordi vi fosse parrocchia speciale, dipendendo direttamente dalla pieve di S. Maria a Bujano, cui succedè la chiesa abbaziale di S.

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Fedele di Strumi.

La parrocchia di S. Marco, ora pieve prepositura, fu eretta in Poppi verso l'anno 1248. Lo che rilevasi da un decreto o statuto del mese di dicembre di detto anno scritto in Poppi presso la badia di S. Fedele e approvato dal vescovo di Arezzo, nel quale sono indicati i confini della chiesa parrocchiale di S. Marco di Poppi con quella della pieve di S. Maria di Bujano, a partire dalle mura castellane presso la porta degli Albergherii fino alla badia di S. Fedele di Strumi, situata allora in Poppi. (Loc. cit.)

Che la chiesa di S. Fedele di Poppi fosse anch'essa parrocchiale lo decide un documento del 26 febbrajo 1268 scritto nella chiesa medesima di S. Fedele, nella quale si tratta della rinuncia di alcuni pezzi di terra fatta da due coniugi popolani della parrocchia della badia di S. Fedele in Poppi (loc. cit.).

Anco più importante per la storia della giurisprudenza e per quella ecclesiastica mi sembra il parere giuridico emesso in Firenze li 25 marzo 1292 nella domenica di Passione, da maestro Accorso, canonista della chiesa di S. Stefano al Ponte a Firenze, col quale si faceva diritto ad un eremita dell'eremo di Valaneta, compreso nel distretto di Poppi, di poter per atto di ultima volontà destinare la sua sepoltura nella chiesa della badia di S. Fedele in Poppi, comechè egli avesse ordinato di volerla nella chiesa parrocchiale di S. Marco nello stesso castello.

Quantunque in questo parere non sia designato il nome di uno dei tre figli del celebre Accorso, i quali tutti furono giureconsulti, pure sapendo che uno di essi, Cervotto, era morto nel 1287, e che Francesco, il più istruito fra loro viveva in Bologna almeno fino al 1293, ciò potrebbe fornir motivo di credere che l'autore del parere di sopra enunciato fosse il terzo figliolo del famoso giureconsulto Accorso da bagnolo presso Firenze, il quale figliolo era anche canonico di Bruges, sacrista di Cahors, arcidiacono in una chiesa di Toledo, siccome nel 1292 lo troviamo canonista della chiesa di S. Stefano al Ponte vecchio di Firenze.

Un'altra notizia emerge da quel parere, cioè che l'eremo di Valaneta trovavasi dentro ai confini territoriali di Poppi, e non del bagno in Romagna, al cui Articolo fu assegnato quel valoroso Camaldolense Basilio Nardi di Valaneta, che sul finire del secolo XV brandì la spada a oggetto di condurre per sconosciuti sentieri l'esercito fiorentino onde scacciare dal Casentino e dalla Val di Bagno le masnade raccolte dai Medici e dal Duca d'Urbino contro la Repubblica Fiorentina. - Vedere BAGNO in Romagna.

Oltre l'eremo di Valaneta sorse nel secolo XV nel distretto di Poppi il romitorio del beato Torello laico della badia di Poppi, dove attualmente si venerano le sue ossa.

Ma per tornare alla prima chiesa parrocchiale di Poppi, dirò che essa per qualche tempo restò soggetta alla sottomatrice di S. Maria Bujano, sebbene la chiesa di S. Marco venisse eretta in pieve innanzi la soppressione di quest'ultima. Fu pio dichiarata prepositura con decreto vescovile del 3 settembre 1744, mentre con altro decreto del 23 dicembre 1779 vi fu unita l'altra parrocchia arcipretura di S. Lorenzo di Poppi; l'ultima delle quali era stata istituita in Poppi nel XV secolo, trovandola registrata come prioria nel catalogo delle chiese della Diocesi aretina nel 1490.

In quanto alla chiesa e badia di S. Fedele di Strumi, traslata in Poppi, già dissi all'Articolo BADIA DI POPPI che la di lei fondazione risale al declinare del secolo X, mentre fu opera del Conte Tegrimo o Teudegrimo II figlio del Conte Guido I, e nipote del Conte Teudegrimo stato beneficato nel 927 dal re Ugo suo compare. - Vedere AGNA (S. SALVATORE IN) e MODIGLIANA. - Fino dal 992 essendo restata vedova del Conte Teudegrimo II, la contessa Gisla, figlia che fu del Marchese Ubaldo, questa insieme al figliolo suo Conte Guido II, abitando nel castello di Modigliana, sotto di 8 giugno dell'anno predetto, enon del 1107, come dietro il Camici io ripetei all'Articolo Modigliana, assegnò alla badia di S. Fedele fondata dal Conte Teudegrimo nella sua corte di Strumi, tutto ciò che la contessa Gisla e il Conte

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Guido II possedevano nelle ville di Larniano, di Loscove e di Quorle poste nel piviere di S. Maria a Bujano.

Le pergamene di detta badia recentemente acquistate dal R. Archivio Diplomatico Fiorentino , a partire da quella non archetipa del dì 8 giugno 992 fino alla fine del secolo XVI, contengono moltissime donazioni e vendite fatte a quei monaci , di case, poderi, ville e padronati di chiese situati nel Casentino, nel Val d'Arno superiore, in Val di Sieve ecc. Fra le quali pergamene merita di essere rammentata una del 24 settembre del 1180, perché rogata da un giudice e notaro per nome Burgondione , forse dallo stesso Burgondione di cui l'Arch. Medesimo possiede altro rogito fatto in Firenze li 13 settembre 1168 esistente fra le pergamene del monastero di Rosano. Questa del settembre 1180 riguarda la vendita che fecero due coniugi alla badia di S. Fedele di Strumi, ossia di Poppi, dopo che la donna fu cerziorata dal giudice Burgondione; la qual vendita consisteva in un pezzo di terra per lire dieci e soldi 10, con la promessa dei venditori di difendere agli acquirenti il terreno venduto con la penale del doppio sotto l'obbligo de' Consoli fiorentini . Rogò il notaro suddetto in Firenze nella chiesa di S. Maria Nuova.

Dallo spoglio di quelle carte non si rileva il tempo preciso in cui entrarono nel claustro di Strumi i monaci Vallombrosani invece dei Benedettini che lo abitarono dopo la prima fondazione della badia di S. Fedele, della quale fu primo abate don Pietro. A questi succedè l'abate Alberto, poscia Natale, quindi Andrea, cui tennero dietro uno dopo l'altro gli abati Angiolo, Paolo, Placido, Rodolfo, Ottone, Rainaldo, ecc. Sotto quest'ultimo abate Rainaldo che resse la badia di S. Fedele fra il 1197 e l'anno 1226 il monastero e chiesa di S. Fedele erano già stati edificati in Poppi.

Avvegnachè, senza far caso a un documento del maggio 1197, nel quale Rodolfo s'intitola Abate del Monastero di S. Fedele di Poppi, ce ne fornisce argomento un istrumento del 30 agosto 1225 scritto in Poppi nella camera di don Rainaldo Abate di S. Fedele . Assai meglio lo specificano due altre scritture, che una del 19 novembre 1233 fatta nel claustro di Poppi nel parlatorio della badia di S. Fedele di Strumi , e l'altra del 3 maggio 1242, rogata in Poppi nel capitolo di detto monastero . - (ARCH. DIPL. FIOR. e carte cit.)

Dondechè apparisce che la fondazione della nuova badia di Strumi in Poppi dovè precedere l'epoca della fondazione della chiesa parrocchiale di S. Marco, quando quella di S. Fedele di Strumi sembra che già fosse stata eretta in cura, e con gli stessi titoli trasportata in Poppi. - Vedere PORRONA e STRUMI.

Era annesso alla badia medesima un piccolo ospedale rammentato in un istrumento del 6 gennajo 1381, dal quale apparisce che ivi si ricevevano i pellegrini dell'uno e dell'altro sesso. L'ospedale attuale di Poppi ci richiama ad altra fondazione. - La badia di S. Fedele aveva, come dissi, il padronato di varie chiese in Casentino e nella Val di Sieve, fra le quali quelle di Porciano, Pappiano, Porrena, Filetto, Monte, Lornano, Riseco, Quorle, Calliano, Loscove nel Casentino, e per qualche tempo in Val di Sieve sulle chiese di Nipozzano, di Popigliano e del Pontassieve.

Anche il monastero di S. Fedele di Poppi fu soggetto, sebbene per poco tempo, ad essere dato in commenda, da primo, verso il 1458, al cardinale Giovan Battista Orsini, che qualche anno dopo lo rinunziò in mano del Pontefice Pio II, il quale lo assegnò all'arcivescovo di Firenze Giovanni di Nerone di Diotalvi Neroni, stato promosso (anno 1461) dal Pontefice medesimo nella sede di Volterra quella Metropolitana fiorentina. Morto l'arcivescovo Neroni sottentrò nella stessa qualità di abate commendatario di S. Fedele di Poppi il cardinale Pietro Riario arcivescovo di Firenze, e quindi Rinaldo Orsini di lui successore.

L'ultimo arcivescovo abate commendatario fu Cosimo de'Pazzi, alla cui morte il Pontefice Giulio II con breve del 3 luglio 1510 restituì la badia di Poppi con tutti i suoi beni e ragioni ai monaci Vallombrosani i quali vi stettero fino alla sua soppressione accaduta nel 1809 sotto il governo francese.

Per ordine di questo stesso governo fu soppresso il convento de'frati dell'Osservanza di Certomondo, la cui chiesa fu

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

fondata nel 1262, due anni dopo la vittoria di Montaperto, dai fratelli Simone e Guido Novello, e consacrata nel 1265 da Mainetto vescovo di Fiesole e da Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo, da quello stesso Guglielmino che 24 anni dopo (11 giugno del 1289) trovò la morte nella contigua pianura di Campaldino alla testa d'un esercito fiorentino. Fra i monasteri superstiti Poppi conserva quello delle monache Agostiniane fondato nel 1565 da donna Dianora Paolozzi di detta Terra, dove tre anni dopo un altro pio terrazzano, Torello d'Jacopo Lapucci, fondò il convento con la chiesa dell'Ascensione per i Padri cappuccini, situato in ameno ripiano sul colle Tenzio o dell'Ascensione, mezzo miglio a libeccio di Poppi.

Devesi poi alla generosità di altri Poppigiano la fondazione di vari posti di studio all'Università di Pisa e di alcune dotazioni per fanciulle native di cotesta Comunità.

CENSIMENTO della Popolazione della Terra di POPPI a quattro epoche diverse, divisa per famiglie.

ANNO 1551: Impuberi maschi -; femmine -; adulti maschi -; femmine -; coniugati dei due sessi -; ecclesiastici dei due sessi -; numero delle famiglie 195; totale della popolazione 807.

ANNO 1745: Impuberi maschi 162; femmine 159; adulti maschi 297; femmine 295; coniugati dei due sessi 326; ecclesiastici dei due sessi 90; numero delle famiglie 254; totale della popolazione 1329.

ANNO 1833: Impuberi maschi 295; femmine 252; adulti maschi 234; femmine 289; coniugati dei due sessi 557; ecclesiastici dei due sessi 43; numero delle famiglie 317; totale della popolazione 1670.

ANNO 1840: Impuberi maschi 266; femmine 268; adulti maschi 289, femmine 330; coniugati dei due sessi 598; ecclesiastici dei due sessi 46; numero delle famiglie 343; totale della popolazione 1797

Comunità di Poppi . - Il territorio comunitativo di poppi occupa una superficie di quadrati 27516, dei quali 990 appartengono a corsi d'acqua e a pubbliche strade. - Vi stanziavano nell'anno 1833 abitanti 5255, a proporzione di circa 158 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Astrazione fatta di una piccola porzione staccata di questo territorio spettante al comunello di Riseco, nella quale è situata la chiesa parrocchiale e il castelluccio, ossia bicocca di Luciano , la qual porzione trovasi fra le comunità di Ortignano, di Bibbiena e di Castelfocognano, ad eccezione di cotesta frazione il territorio riunito di Poppi confina con sette comunità del granducato.

Dal lato di settentrione e poi dirimpetto a maestrale mediante la giogana dell'Appennino di Camaldoli e di Prataglia si tocca con quello della Comunità transappenninica di bagno, che dopo molte miglia abbandona costassù voltando faccia da maestrale a grecale, là dove sottentra a confine il territorio di Chiusi Casentinese. Con quest'ultimo percorre una breve linea dirimpetto a levante, poscia dirigendosi a libeccio si accoda a quello di Poppi il territorio di Bibbiena, col quale percorre un più lungo tragitto scendendo da primo il monte dirimpetto a ostro, quindi dirigendosi a ponente per risalire di nuovo sul crine dell'Appennino sopra l'Eremo di Camaldoli. Di costassù cambiando bruscamente direzione da ponente a ostro, scende nel fosso di Camaldoli che attraversa per inoltrarsi verso la sezione di Lierna e Monte; al di là della quale voltando la fronte a libeccio entra nel torrente Sova , il di cui corso per breve tragitto seconda e poi lascia fuori per ripiegare a scirocco sino a che sotto Memmenano quasi di fronte allo sbocco del torrente Teggina arriva nel fiume Arno. Costì passando alla destra del fiume viene a confine dal lato di ostro-scirocco la Comunità di Ortignano, con la quale la nostra di Poppi sale i poggi a settentrione del torrente Teggina , dove appena entrato il territorio di

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

poppi trovasi a confine con quello della Comunità di Raggiolo; col quale ultimo fronteggia dirimpetto a ostro salendo il monte di Pratomagno fino alle sorgenti del fosso Rubbio . In coteste alture sottentra a confine la Comunità del Castel S. Niccolò, e con essa l'altra di Poppi voltando faccia a ponente scende dal monte per entrare nel Solano , e quindi mediante questo torrente ritornare dirimpetto a settentrione dell'Arno. Il qual fiume entrambe le Comunità rimontano nella direzione di maestrale sino presso alla confluenza del fosso di Ponte . Ivi viene a confine la Comunità di Pratovecchio, e con essa la nostra passa dal lato sinistro dell'Arno dirigendosi per termini artificiali a grecale e poi a settentrione e quindi rivolgendosi di nuovo a grecale e poscia a maestrale e ponente a guisa di arco rientrante scende con l'altra Comunità nel Fiumicello che insieme attraversano onde rivolgersi a settentrione verso il crine dell'Appennino dell'Eremo dove la Comunità di Poppi ritrova il territorio della Comunità di Bagno.

La superficie territoriale della Comunità di Poppi è divisa in (ERRATA: 18 sezioni) 12 sezioni; 1. della Badia a Prataglia; 2. di Camaldoli; 3. dell'Eremo; 4. di Moggiona; 5. di Lierna e Monte; 6. di Agna; 7. di Sala e Porrone; 8. di Memmenano tutte alla sinistra dell'Arno; 9. di Fronzola; 10. di Poppi; 11. di Quorle; 12. di Quola; e di Risecco (territorio disunito), e tutte alla destra dell'Arno.

La strada provinciale casentinese percorre dentro questa Comunità lungo il fiume Arno una linea di circa 11000 braccia fiorentine. Un'altra strada rotabile ma comunitativa staccasi dalla prima al ponte di Poppi sull'Arno per salire al capoluogo.

Oltre l'Arno altri corsi d'acqua scendono a mescolarsi a destra e a sinistra di questo territorio, fra i quali il torrente Sova , a sinistra e il Solano a destra sono i più copiosi. - Una delle montuosità maggiori è quella del Poggio Fallito , che si alza braccia 1216,6 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Dalla demarcazione qui sopra indicata si rileva che il territorio comunitativo di Poppi attraversa tutta la valle casentinese a partire a grecale, dal giogo di Camaldoli fino alla sommità di Pratomagno situato a libeccio del suo capoluogo. In tanta superficie, coperta generalmente di rocce stratiformi, arenarie, calcaree e argillose, riesce assai vario il clima, come anco la facoltà produttiva di cotesto suolo.

Dissi generalmente coperto di rocce stratiformi, poiché nel piano di Certomondo fra l'Arno ed il villaggio di Porrena l'abate Ambrogio Soldani, esaminando nel 1776 le pietre calcedoniche che incontransi in quella contrada, le trovò zeppe di molluschi microscopici politalamici, del genere specialmente degli Ammoniti e Nautiliti , molluschi che egli vide impregnati di sugo siliceo, e molte volte convertiti in petroselce ed in calcedonia.

Cotesta specie di petroselce calcedoniosa che fu trovata dal ch. Soldani in mezzo a un terreno marnoso sembra appartenuto in origine ad una roccia calcarea formata nella massima parte di conchiglie microscopiche, e quindi metamorfosata in pietra calcedonica a similitudine, per esempio, di quei rognoni di petroselce che nel 1832 riscontrai alla base dell'Appennino di Camporaghena fra Fivizzano e Moncigoli nel luogo denominato Corso del Cavallo . - Vedere FIVIZZANO, Vol. II pag. 306.

Gli autori del calendario casentinese per l'anno 1837 distinguono, non saprei dire per qual ragione, la superficie territoriale della Comunità di Poppi in cinque zone; cioè la I in Sodaglia nuda che comprende delle cento parti 41 di tutta la superficie, e questa non dà che una piccola rendita in pastura; la 2. in Bosco che abbraccia 29 delle cento parti, consistente nelle più alte foreste di abeti e di faggi, e che fornisce un notevole prodotto in legname da fabbriche e da fuoco e in oggetti da manifatture, mentre le più basse foreste comprese nella zona stessa consistono in querceti, e in cerreti e sono suscettive di una ricca produzione in bestiame. Chiamano la 3. zona Seminativa e questa, che abbraccia 17 centesimi della superficie territoriale, offre una scarsa rendita di cereali; la 4 è il Castagneto che comprende solo 10

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

centesimi della stessa superficie, per quanto la selva del castagno sia una delle colture più analoghe della montagna casentinese e che dia un buon prodotto in castagne, in legname e in bestiame. La 5 zona è il Prato cui spettano soli tre centesimi di superficie. Essa fornisce un prodotto di foraggio, quale può sperarsi dal poco o niuno studio che pongono i montanari casentinesi a cotesta specie di coltura.

L'estensione delle zone sterili molto superiore a quella delle più produttive stabilisce lo stato miserabile di cotesti montanari. Nella Comunità di Poppi la prima zona di sodaglia nuda, ascendente a circa 9850 stajora di terreno, pare che vada aumentando di anno in anno pel continuo disboscamento che si fa delle vecchie sue foreste; imperocchè codesta zona a dire di quei compilatori, nel 1837 non produceva altro che sterili erbe selvatiche per sostenere dal giugno al settembre circa 5500 pecore vaganti, 230 capre, 90 bestie cavalline, e un cento fra bovi da giogo e vacche da razza. Alla zona seconda (la prima per ricchezza di prodotti) spettano circa 6860 stajora di terreno che forniscono nelle abetine molto legname da costruzione e una parte del materiale per la manifattura de'piccoli vasi vinarj, mentre il faggio si presta ai lavori di tornio, alla costruzione de'cerchi da botti e alla sua riduzione in carbone. Le più basse boscaglie di querci e di cerri alimentano con le loro ghiande molti maiali, e con la frasca apprestano un foraggio al bestiame vaccino e pecorino. Ma lo smisurato atterramento degli alberi da cantieri e da lavoro, sproporzionato alla lenta riproduzione e all'allevamento delle giovani piante, incomincia a farsi sentire a danno delle manifatture e più di tutto a scapito del nutrimento e propagazione degli animali neri, una delle migliori e più costanti risorse dell'alto Casentino.

La terza zona, che comprende circa 2360 stajora di terreno destinato alla sementa de'campi, rende il quattro per uno di seme.

La quarta zona, quella del castagneto, per quanto nell'estensione di circa 4000 stajora nei distretti di Prataglia, Moggiona e Pratole, posti tutti e tre alla sinistra dell'Arno, comprenda io quattro quinti a un circa, cioè 3200 stajora di selva, pure il raccolto un anno per l'altro non oltrepassa le 850 staja di castagne. Le rimanenti 800 stajora sono prodotti dei castagneti di Quota e di Quorle situati alla destra dell'Arno.

La quinta ed ultima zona della terra prativa, limitata a sole 670 stajora circa di superficie, ha dato occasione ai compilatori del Calendario casentinese di consegnare in quel numero un articolo apposito sulla pastorizia e sui requisiti desiderabili nel pastore, persuasi che la ricchezza naturale della montagna consista nel gregge. Frattanto alcuni prati artificiali, e la coltivazione delle patate sono costà in un qualche progresso agronomico. Fra il monte e la collina i gelsi e le viti ne segnano il confine; ma vi manca l'olivo, pianta che in cotesto territorio non regge ai freddi della stagione invernale.

Rispetto alle foglie dei gelsi per l'educazione de'filugelli, questa si limita quasi alla sola Terra di Poppi, dove però non esistono ancora né bigattiere né filande.

In quanto all'industria manifatturiera gli stessi autori ci avvisano che circa 40 uomini della parrocchia di Prataglia e non meno di dieci famiglie del popolo di Moggiona con altrettante circa di Quota e alcune di Quorle emigrano ogn'anno per smerciare mestoli, fusa, tazze, scatole, pifferi ed altri utensili di faggio, o per recarsi col loro gregge nelle toscane Maremme. - Conta per altro Poppi di due negozj di lanificj eretti negli anni 1818 e 1828, i quali tutti insieme nel 1840 fornirono 20 pezze da braccia 40 l'una de'così detti Pannetti, pezze tre di panni fini e quattro di stametti.

Quando la natura riprende fiato ai tepori dell'inoltrata primavera e dopo che le nevi hanno cessato di cuoprire le più alte pendici dei monti, la vegetazione si mostra vigorosa nei colli della Comunità di Poppi cuoprendosi di ridente verzura in un clima di aria balsamica e in un suolo abbondante di acque limpide e salubri.

Quantunque la temperatura del paese si trovi ordinariamente tre gradi circa più bassa di quella di Firenze, pure

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

ne'contorni di Poppi maturano i frutti, le uve e vi prospera il gelso, il di cui prodotto fornisce un anno per l'altro circa 10000 libbre di foglie.

Rispetto all'istruzione pubblica la Comunità mantiene due maestri di scuola. Essa ha di corto ricevuto il dono di una buona biblioteca di circa 1500 volumi con qualche MS. pregevole, la quale libreria fu lasciata dal Cavalier Fabrizio Orsini-Rilli di Poppi, non mai presago, dicono i compilatori del Calendario casentino, che quei libri rimarrebbero inonorati e confusi.

All'epoca del motuproprio del 2 giugno 1777 relativo all'organizzazione economica delle Comunità del Granducato, questa di Poppi era composta di 6 Comuni, 1. Poppi dentro , 2. Poppi fuori , altrimenti detto Poppi delle Cortine ; 3. Fronzola ; 4. Ragginopoli ; 5. Quota ; 6. Risecco e Luciano .

Poppi dentro abbracciava le tre parrocchie allora esistenti dentro la Terra, cioè, S. Marco, S. Fedele e S. Lorenzo. - Poppi fuori comprendeva i sette popoli seguenti: 1. S. Maria (a Bujano), 2. S. Maria a Porrena e Corsignano; 3. S. Lorenzo a Sala; 4. S. Donato a Filetto; 5. S. Maria a Loscove; 6. S. Niccolò a Quorle; e 7. S. Fedele a Strumi. Nel comunello di Fronzola erano compresi i popoli di S. Michele a Lorniano, di S. Martino a Tremoleto e di S. Matteo a Mommenano. Il comunello di Ragginopoli era formato da 5 popoli; cioè : 1. S. Lorenzo a Ragginopoli; 2. S. Martino a Monte; 3. S. Biagio a Pratale; 4. S. Bartolommeo in Agna; e 5. S. Michele a Lierna. I due comunelli finalmente di Quota e di Risecco si limitavano alle sole parrocchie di S. Giovanni Battista a Quota, e di S. Biagio a Risecco e Luciano.

Dopo quell'epoca furono soppresse le parrocchie di S. Lorenzo dentro Poppi e di S. fedele a Strumi. Viceversa venne eretta in parrocchiale la chiesa di S. Maria Assunta di Certomondo accosto al convento soppresso.

Poppi ha un mercato settimanale nel giorno di sabato e quattro fiere annuali, le quali cadono nel lunedì di Passione, nel terzo lunedì dopo Pasqua, nel terzo lunedì di luglio e nell'ultimo lunedì d'agosto.

In Poppi videro la luce varj uomini distinti. Figurarono in politica e valor militare molti Conti da Battifolle, l'Abate Basilio Nardi, e Santi Cascesi; in pittura Francesco Morandini chiamato dalla patria il Poppi ; in scienze naturali il celebre abate Camaldolense don Ambrogio Soldani, creatore della conchiliologia fossile microscopica; in belle lettere lo sventurato poeta Tommaso Crudeli; in archeologia l'abate Vallombrosano don Fedele Soldani; in scienze ecclesiastiche Fra Sebastiano da Poppi dei Minori conventuali che assistè al Concilio di Trento, il Padre Clemente Tommasini e Placido da Poppi, senza ridire del Cavalier Orsini-Rillui.

Poppi Possiede uno spedale stato in più tempi ampliato e reso attualmente capace di mantenere venti letti.

La Comunità, oltre i due maestri di scuola, mantiene due medici ed un chirurgo. Suppliscono poi all'istruzione delle fanciulle le monache Agostiniane.

Anche Poppi oltre un grazioso teatro eretto fino dal 1648 nel palazzo che fu de'Conti Guidi, ha un'accademia letteraria ed una de'Filarmonici.

Risiedono in questa terra il Vicario regio che ha la giurisdizione civile anche sopra le Comunità del Castel S. Niccolò, Raggiolo, di Ortignano e di Chiusi, e per la criminale, oltre quelle, abbraccia le Comunità di Bibbiena, di Pratovecchio, di Stia e di Castelfocognano, o Rassina. Vi si trova un Cancelliere comunitativo che serve anche alle Comunità di Bibbiena, di Raggiolo e di Ortignano. Vi è un ingegnere di Circondario, ed un ufficio di esazione del Registro. - La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

QUADRO della popolazione della Comunità di POPPI a quattro epoche diverse.

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

- nome del luogo: Agna, titolo della chiesa: S. Bartolommeo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 226, abitanti anno 1840 n° 258
- nome del luogo: Certomondo, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 208, abitanti anno 1840 n° 229
- nome del luogo: Filetto e Strumi, titolo della chiesa: SS. Donato e Fedele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 208, abitanti anno 1745 n° 82, abitanti anno 1833 n° 111, abitanti anno 1840 n° 131
- nome del luogo: Fronzola e Bujano, titolo della chiesa: S. Lorenzo e S. Maria (Pieve), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 143, abitanti anno 1745 n° 89, abitanti anno 1833 n° 76, abitanti anno 1840 n° 74
- nome del luogo: Larniano, titolo della chiesa: S. Michele (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 164, abitanti anno 1745 n° 149, abitanti anno 1833 n° 160, abitanti anno 1840 n° 162
- nome del luogo: Lierna, titolo della chiesa: S. Michele (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 165, abitanti anno 1745 n° 178, abitanti anno 1833 n° 209, abitanti anno 1840 n° 253
- nome del luogo: Loscove, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 90, abitanti anno 1833 n° 109, abitanti anno 1840 n° 114
- nome del luogo: Memmenano, titolo della chiesa: S. Matteo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 156, abitanti anno 1745 n° 95, abitanti anno 1833 n° 173, abitanti anno 1840 n° 191
- nome del luogo: Moggiona, titolo della chiesa: S. Jacopo (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 217, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 459, abitanti anno 1840 n° 419
- nome del luogo: Monte, titolo della chiesa: S. Martino (Prioria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 173, abitanti anno 1745 n° 79, abitanti anno 1833 n° 135, abitanti anno 1840 n° 137
- nome del luogo: POPPI dentro, titolo della chiesa: S. Marco (Prepositura) con S. Lorenzo, diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 807, abitanti anno 1745 n° 408 (S. Marco) e n° 546 (S. Lorenzo), abitanti anno 1833 n° 1024, abitanti anno 1840 n° 1109
- nome del luogo: POPPI fuori, titolo della chiesa: S. Fedele (già Badia), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 643, abitanti anno 1745 n° 375, abitanti anno 1833 n° 646, abitanti anno 1840 n° 688
- nome del luogo: Porrena, titolo della chiesa: S. Maria (Prioria), diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 115, abitanti anno 1833 n° 139, abitanti anno 1840 n° 161
- nome del luogo: Prataglia, titolo della chiesa: S. Maria Assunta (già Badia), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° -, abitanti anno 1833 n° 423, abitanti anno 1840 n° 434
- nome del luogo: Pratale e Boccena, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 414, abitanti anno 1745 n° 83, abitanti anno 1833 n° 93, abitanti anno 1840 n° 114
- nome del luogo: Quorle, titolo della chiesa: S. Margherita con l'annesso di S. Niccolò (Rettoria), diocesi cui appartiene: Fiesole (S. Margherita) e Arezzo (S. Niccolò), abitanti anno 1551 n° 833, abitanti anno 1745 n° 30 (S. Margherita) e n° 172 (S. Niccolò), abitanti anno 1833 n° 161, abitanti anno 1840 n° 177
- nome del luogo: Quota, titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 183, abitanti anno 1833 n° 355, abitanti anno 1840 n° 310
- nome del luogo: Ragginopoli o Avena, titolo della chiesa: S. Lorenzo (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 129, abitanti anno 1833 n° 154, abitanti anno 1840 n° 185

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

- nome del luogo: Riosecco e Luciano, titolo della chiesa: S. Biagio (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 100, abitanti anno 1745 n° 63, abitanti anno 1833 n° 82, abitanti anno 1840 n° 81
- nome del luogo: Sala (*), titolo della chiesa: S. Lorenzo, diocesi cui appartiene: Fiesole, abitanti anno 1551 n° -, abitanti anno 1745 n° 136, abitanti anno 1833 n° 194, abitanti anno 1840 n° 219
- nome del luogo: Tremoleto, titolo della chiesa: S. Martino (Rettoria), diocesi cui appartiene: Arezzo, abitanti anno 1551 n° 166, abitanti anno 1745 n° 143, abitanti anno 1833 n° 149, abitanti anno 1840 n° 154
- Totale abitanti anno 1551 n° 4189
- Totale abitanti anno 1745 n° 3214
- Totale abitanti anno 1833 n° 5255
- Totale abitanti anno 1840 n° 5600

N. B. La Parrocchia di Sala distinta con l'asterisco (*) nel 1840 mandava nella Comunità di Pratovecchio
- abitanti n° 82

RESTAVANO in detto anno

- abitanti n° 5518

POPPI nel Val d'Arno casentinese. -Dove si parla del conte Guido di Battifolle vicario pel re Roberto in nel 1316 e porzione del 1317, si aggiunga conferma di una sentenza pronunciata in detta città li 20 settembre del 1316 dal Conte Guido di Battifolle vicario regio, per causa di un podere posto nel popolo di S. Pietro a Spicciano di proprietà dei Monastero di Mamignano, mentre anche in un istrumento del 7 aprile 1317 si nomina il Conte Guido di Battifolle Palatino di Toscana nella sua qualità di vicario regio.-(Arch. Dipl. Fior. Carte del Monastero di S. Appollonia, e della Badia a Settimo).

Dove poi si rammenta un altro Conte Guido del fu Conte Ugo di Guido, che nel 1374 vendè alla Repubblica Fiorentina i suoi castelli di Belforte e di Gattaja si aggiunga, che nella seconda metà del 1369 egli era potestà di Firenze, come lo dimostrano diversi atti civili terminati dal suo giudice collaterale nel 18 luglio di detto anno. - (Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. Gen.)

Alla pag, 571 del Volume IV, dove si parla del contegno onorevole tenuto dal Poppigiani quando passava di Val d'Arno l'esercito del Principe d'Oranges per assediare Firenze, si dica accaduto ciò nel 1529, e non nel 1528.

Nel 1833 la Comunità di Poppi contava 5255 individui e nel 1845 era salita al novero di 5654 Abitanti, cioè:

Agna, Abitanti N.° 250

Corlomondo ;, Abitanti N.° 230

Filetto e Strami, Abitanti N.° 139

Fronzola e Bujano, Abitanti N.° 82

Larniano, Abitanti N.° 154

Lierna, Abitanti N.° 264

Ivoscovo, Abitanti N.° 133

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Memmenano, Abitanti N.° 187

Moggiona, Abitanti N.° 422

Monte, Abitanti N.° 130

Poppi (S. Fedele già Badia), Abitanti N.° 738

Idem (SS. Marco e Lorenzo), Abitanti N.° 1136

Porrena, Abitanti N.° 172

Prataglia, Abitanti N.° 460

Pratale e Boccena, Abitanti N.° 103

Quorle, Abitanti N.° 200

Quota, Abitanti N.° 324

Ragginopoli, Abitanti N.° 75

Riosecco, Abitanti N.° 75

Sala (porzione), Abitanti N.° 129

Tremoleto, Abitanti N.° 146